

# STORIE DI DONNE

## AI TEMPI DELLA PANDEMIA





**STORIE DI**  
**DONNE**  
**AI TEMPI DELLA PANDEMIA**



Cristiana Dell'Anna

## **PREFAZIONE**

Lo sguardo attento e profondo di una donna è lo strumento perfetto di analisi del mondo, ancor più in un momento storico come quello che stiamo vivendo oggi, mentre attraversiamo incerti la pandemia Covid. O forse sarebbe più corretto dire che da essa siamo attraversati, alquanto impotenti.

Nella Grecia antica la donna era assimilata alla follia, ed ella era l'unica, poiché dotata degli strumenti cognitivi di cui la follia dispone, in grado di accedere al caos universale; di entrarci in contatto, al contrario dell'uomo, essere razionale confinato sulla sua minuscola isola e limitata, dell'intelletto, impugnato come sola arma per difendersi, per colmare quella sua incapacità a racchiudere la conoscenza, sempre forzata in schemi, gerarchie dell'essere, equazioni perfettibili.

Le donne che osservano lo scorrere del tempo durante la pandemia, si raccontano con parola onesta e fendente, che non fa sconti, ma che allo stesso tempo non perde quella delicatezza insita di tutto ciò che seppur brutale conserva la bellezza dell'essere. Il valore di questi racconti sta nel loro stesso esistere, nello spazio che ritagliano, che conquistano per loro stessi, per i pensieri che essi convogliano e i sentimenti che quei pensieri hanno partorito; in un percorso a ritroso colmo di meraviglia, di scoperta di sé e di sé nel mondo. E di quel mondo che, duro ammetterlo, ancora non ci accoglie come

vorremmo, che ci limita perché di noi donne è spaventato proprio come lo è della vastità dell'universo.

Il pensiero affilato dai sentimenti, che è alla base di questi racconti al femminile, penetra la realtà che stiamo vivendo, senza sovrastrutture e perciò liberamente. Perché nel momento in cui viene messa una penna tra le dita di una donna, o una tastiera, si crea, secondo necessità, quello spazio di espressione e libertà di cui si ha bisogno per tracciare il cammino del cambiamento. Scrivere equivale a respirare aria pura, a togliere quel corsetto che ci imprigionava di fatto e in senso figurato. Ogni limitazione è intesa specificamente per una donna, affinché non conosca le proprie potenzialità. Ma è un ciclo che "Storie di donne ai tempi della pandemia" interrompe con audacia ed è un piacere dei sensi leggere e riconoscersi nelle storie che questo libro raccoglie. Le testimonianze delle autrici ci portano dentro le mura di case come le nostre, in fila per far la spesa, nei corridoi di ospedali, in ambienti tipici del vivere quotidiano che, durante la pandemia, hanno amplificato la loro eco evocativa di sentimenti profondi, talvolta reconditi. Essi assumono certamente un volto nuovo, ma celano l'atavica verità dell'essere umano. Dell'essere donna, soprattutto. In quelle mura, tra la gente, sui letti in corsia, si consumano gioie e tragedie, nell'alternarsi imperituro tra vivere e morire.

E non a caso il libro si apre con l'illustrazione di una panchina rossa, simbolo dell'incontro, anche casuale, con un'amica o una perfetta sconosciuta. Sedute in panchina ci si racconta, la panchina è luogo e tempo del dialogo, dell'apertura le une alle altre. Ed è rossa. Perché ogni donna che ci si siede, lascia il sangue delle ferite, e sì, del suo essere donna. Una metonimia che spero faccia vibrare le corde giuste, del disgusto e del dolore, dell'empatia e delle lacrime di felicità, nel constatare che essere donne è difficile, ma che il racconto, orale come quello scritto, segna la strada per chi verrà dopo di noi. Affinché non si senta sola, affinché sappia che nella condivisione e nella memoria di ciò che è stato attraversare un momento storico come il nostro, non siamo inermi. Al contrario siamo dotate dell'arma più potente: la parola.

# Monica Masti

## **INTRODUZIONE**

Questa piccola raccolta nasce all'interno delle iniziative promosse per la Giornata Internazionale della Donna 2021 dal Centro d'Informazione Europe Direct Siena, progetto finanziato dall'Unione Europea.

L'UE è impegnata ad affermare la parità di genere e l'equilibrio tra vita professionale e vita privata; a eliminare le discriminazioni fra donne e uomini nella ricerca di un'occupazione e nelle condizioni "imposte" alle donne; a porre fine alla violenza contro le donne, in aumento in tutto il mondo; ad aiutare le donne a progredire in politica e nei processi decisionali.

Quelle sopraelencate sono soltanto alcune fra le azioni concrete messe in campo dall'Unione europea per affermare i diritti delle donne e le pari opportunità, ma ogni soggetto o persona può, per quanto nelle sue possibilità, agire a tal fine.

Quest'anno il Centro Europe Direct Siena ha organizzato un *webinar* dal titolo "Salute, lavoro, diritti delle donne nell'Europa che riparte", ha fatto costruire due panchine rosse - simbolo del rifiuto della violenza contro le donne – che il 30 marzo sono state collocate nei due atenei senesi (Università degli Studi e Università per Stranieri) e ha infine realizzato questa piccola pubblicazione. L'idea è stata di contribuire a registrare la peculiarità di questa fase storica vista dagli occhi femminili, in un momento in cui,

ancora una volta, la donna ha dovuto pagare il prezzo più alto.

“Storie di donne ai tempi della Pandemia” racconta esperienze vissute in prima persona o da altre donne; si tratta di esperienze intime, talvolta drammatiche, tratte dalla vita familiare o dalla quotidianità e comunque frutto di osservazione attenta di situazioni e sentimenti.

Il Centro Europe Direct desidera ringraziare chi, a vario titolo, ha contribuito alla realizzazione di questa raccolta e alle altre iniziative sulle donne:

- le autrici delle storie, che con generosità hanno condiviso il loro vissuto mostrando le risorse che emergono anche nei momenti più duri;
- Federica Di Sarcina ed Emanuele Scamardella, collaboratori preziosi, entusiasti e prodighi;
- Cristiana Dell’Anna, che non ha fatto mancare il suo generoso aiuto nonostante gli impegni cinematografici;
- DaniloPè (Danilo Pergamo), artista e illustratore, che ha fatto dono della vignetta utilizzata per la copertina del libro;
- l’Unione europea che permette, attraverso il progetto Europe Direct, la realizzazione di iniziative di comunicazione su temi europei.

**STORIE**



Anna Adamo

## **IL COVID MI HA PRIVATA DI TUTTO MA NON È RIUSCITO A PORTARMI VIA I SOGNI**

Scrivo queste parole mentre sono davanti al pc ad attendere l'inizio dell'ennesima lezione online e penso alla mia vita, a quanto quest'ultima sia cambiata, soprattutto negli ultimi mesi, quelli postlaurea. Mi sono laureata in Giurisprudenza in pieno *lockdown*, in casa c'erano solo i miei genitori, mia madre era a letto, purtroppo le sue condizioni di salute sono precarie e quel giorno non riusciva neanche a muoversi. Ma, vederla sorridere dopo aver sentito che mi fosse stata attribuita la valutazione di 110 su 110 con lode, è stato il momento più bello. Per una volta, mi sono sentita fiera ed orgogliosa di me. Ho iniziato il praticantato, lontana da casa, dove vivo ormai da circa tre anni. Nel mentre, però, sentivo dentro me l'esigenza di fare qualcosa di più, qualcosa che mi rendesse pienamente soddisfatta. Così, mi sono messa a studiare per il test di ammissione ad infermieristica e l'ho superato. Speravo che questo secondo percorso universitario sarebbe stato diverso dal precedente. Speravo di poter ritornare in aula, di conoscere persone nuove con le quali studiare, confrontarmi, piangere nei momenti di sconforto e fumare una sigaretta quando non se ne può più di ascoltare la lezione. Invece no. Non si può, il Covid ci ha privati di tutto. Ci ha privati della possibilità di vivere. Le mie giornate hanno dei ritmi estenuanti. Mi divido tra praticantato e lezioni online che, per quan-

to utili possano essere, non saranno mai come le lezioni in presenza. Sì, voglio fare entrambe le cose. Non voglio assolutamente abbandonare la giurisprudenza. Credo che nella vita avere un piano B non faccia male. E poco importa se alcuni giorni salto il pranzo, se devo rinunciare ad un aperitivo con le amiche o ad una cena fuori con il mio fidanzato. Poco importa se non sono una ventiquattrenne come le altre. Se non faccio tutto quello che fanno le altre. Chi mi vuole bene e tiene davvero a me capirà, penso. Io sono questa. Ho scelto questo secondo percorso universitario, perché spero possa concedermi la possibilità di aiutare gli altri. Spero possa concedermi la possibilità di alleviare la loro sofferenza. Spero, quando ci sono io, di non vedere negli occhi di nessuno la sofferenza che ho visto negli occhi mia madre. Ebbene sì, aiutare gli altri mi rende davvero felice e spero di poterlo fare quanto prima. Ma, soprattutto, spero di rendere orgogliosa di me mia madre e tutta la mia famiglia, un giorno.

Soprattutto, spero di poter fare tutto questo senza mascherine, senza pc, in un luogo di lavoro vero e non da camera mia. Mi manca la normalità di un tempo. Mi manca salire e scendere dai bus, fare lunghe corse per prendere posto al primo banco. Mi mancano gli amici, gli abbracci e tutto ciò che l'università e il lavoro, quello eseguito a contatto con le persone, può offrire.

Paola De Grazia

## **L'ISTRUZIONE, ÀNCORA DI SALVEZZA**

Sono scappata via, mi sono rifugiata in un posto nascosto, un luogo calmo, silenzioso, accogliente. Sono arrivata in un luogo fatto di libri, di storie, di gente come me, “i rifugiati tra i banchi di scuola”, di nuovo, dopo anni. Qui ognuno si aggrappa, arranca, scala una montagna con grande forza di volontà e impegno. Non ci ha bloccati la pandemia, piuttosto la stessa ci ha quasi salvati. Siamo quasi salvi dalla stasi nella quale rischiamo di cadere, da quel procedere tutto uguale, lento, dalla passività nella quale si finisce, pur di non sprofondare.

Sono scappata via, dall'incastro, da quel buco nero, un vortice violento, risucchiante. Mi ha riportata su un virus, una particella microscopica, un essere invisibile, inquietante, destabilizzante.

Sono scappata via dal ventre di Taranto, dalla città della Magna Grecia, dalle case corrose dal tempo, dalla salsedine, dai mostri ecologici. Una città fatta di grandezze, magna, pieni di ori antichi, di cultura, un luogo contrastante, immenso, gentile e violento.

Un giorno avevo pensato di aver trovato la gentilezza, l'amore incondizionato, il rifugio ai miei dolori, alle mie fragilità. Poi però è venuta a farci visita la precarietà, la realtà vacillante, appesa ad un virus, ad una pandemia che ha fatto molte vittime: morti di Covid, morti di fame, morti dentro di rabbia e “molte morte”.

La morte l'ho vista in faccia per tre volte, eppure io il Covid non l'ho mai preso. Malgrado in due anni di storia sia stato sempre violento, a volte creandomi danni fisici, nei 6 mesi di pandemia durante i quali io ho vissuto con lui ho rischiato la morte per 3 volte. Eravamo rinchiusi in casa tutto il giorno privi di libertà, nessuno dei due poteva uscire per lavorare, poiché eravamo lavoratori a nero. Ero diventata il suo unico sfogo, lo specchio delle sue limitazioni, il cuscino da poter pugnalarlo ogni qualvolta ne sentisse il "bisogno".

Si dice che il numero tre sia quello perfetto e proprio alla terza occasione di morte ho voluto rivedere la vita e sono scappata via.

La pandemia rallenta il processo di rinascita, ma questa lentezza mi serve per prendermi più cura di me.

Mi rifugio nei libri, nello studio della storia, dell'inglese, dell'italiano. Sono tornata a studiare, perché ho più tempo e perché le conseguenze personali causate dal *lockdown* mi hanno insegnato a guardarmi dentro: era veramente tanto che non lo facevo e ho trovato gli strumenti per gestire quei sensi di colpa che risalgono a galla quando il dovere soccombe sul bisogno. Così adesso nella mia solitudine, nel mio spazio, ho ritrovato la bellezza del tempo necessario per prendermi cura di me, per guardarmi allo specchio più bella, mentre mi preparo anche solo per andare a far benzina: mi trucco, mi vesto "a modino", scelgo la collana più adatta all'abbigliamento e poi un bel tacco ... e via. Vado a scuola, il luogo della salvezza, il posto in cui, anche se non si può più, ci teniamo per mano con le parole, ci sosteniamo e ci intendiamo. A scuola mi sento protetta dalla forza dei compagni, dalle parole degli insegnanti e dall'idea che siamo un po' tutti l'Araba Fenice, che dalle ceneri possiamo tornare a riprenderci in mano la nostra esistenza.

Mita Feri

## **IN TEMPI DI PANDEMIA**

Ho scostato la tenda di candida mussola. Il cielo che s'arancia all'orizzonte mi ha catturata, emozionandomi, con tutte quelle sfumature che sembrano uscire dalla tavolozza di un pittore impressionista. In questi giorni di quarantena, il mondo annaspa in un vuoto di solitudine, incertezza e paura. Provo a sintonizzarmi col mio cuore frantumato dalla mancanza di abbracci ora sospesi, dall'assenza dei sorrisi, nascosti dietro una moltitudine di mascherine. La natura invece nulla sa di quanto sia successo e prosegue nella sua rinascita. Come sono belli e rigogliosi i giardini a primavera, sprigionano odori buoni che sanno di prati verdi. Adornati da fiori e variopinti boccioli di rosa, mi colmano di tenerezza. Seguo con entusiasmo il volo delle rondini che si rincorrono in traiettorie immaginarie e garriscono felici, raggiungendo a tratti un nido sottotetto, dove i piccoli, implumi, pigolano reclamando la propria dose di insetti. Giunge alle mie orecchie della musica, mi sembrano note di un pianoforte. Riconosco una composizione di Debussy: che meraviglia e sollievo! È un periodo difficile, restrizioni mai vissute prima per la nostra generazione. Con l'emergenza epidemiologica da Covid-19 il mondo entro cui muoversi si è fatto minuscolo: un nemico invisibile, sconosciuto, ci ha resi vulnerabili, ci ha fatto capire che il nostro corpo non è nostro, che abbiamo la forza di un fiocco di neve. Ci ha costretti a stare guardinghi, ad attenuare i ritmi delle nostre vite frenetiche, a modificare le abitudini di vita e lavoro, a riconsiderare gli spazi, la quotidianità, gli affetti, tutti quei gesti cui eravamo abituati prima e che ci

davano il senso della certezza. Ci ha fatto capire quanto possa essere breve l'esistenza e che abbiamo poco tempo per stupirci, innamorarci, gioire. Noi, Amore, ci eravamo promessi di rivederci a Pasqua, invece l'annullamento forzoso di tutti i voli ci ha tenuto lontani. È faticoso per noi che non eravamo mai stati così a lungo separati da quando ci siamo conosciuti, noi che abbiamo saltato tutti i preliminari, perché istintivamente ci siamo riconosciuti come creati da un comune alfabeto. La tecnologia ci aiuta, ma senza abbracci, baci, senza il profumo dei fluenti capelli, della pelle, senza lo stringersi le ossa. Essere in vita è già un privilegio, una bellissima conquista. Per ora possiamo solamente camminare sulle stelle, sugli attimi di un battito di ciglia, godere della fioritura delle nostre anime.

## Alessandra Pepe

### **RITORNO ALLE ORIGINI**

Nel corso della mia vita, ho avuto occasione di conoscere diverse persone che con libertà mi hanno indicato un percorso alternativo, spronandomi a riflettere in modo critico sulla nostra società, sui nostri stili di vita e su come ciascuno di noi nel proprio piccolo può contribuire a rendere migliore il mondo di oggi.

Durante il *lockdown* del 2020 vari pensieri si sono affacciati alla mente nel silenzio della mia casa in Veneto, dove abitavo da tre anni, trasferitami dalla Puglia.

Ho avuto modo di ripensare a tutti i motivi che mi avevano spinto a partire: rinunciando a un lavoro a tempo indeterminato nel mio comune d'origine, desideravo svolgere un anno di servizio civile in un'associazione ambientalista, desideravo impegnarmi in realtà sociali che si dedicano al consumo critico e boicottaggio, desideravo sentirmi più libera e conoscermi meglio. Avendo poi trovato un impiego stabile in una cooperativa, con una forte *mission* e connotazione sia ambientale sia sociale, avevo scoperto una certa sicurezza, sia professionalmente che personalmente.

All'improvviso, mi sono ritrovata nuovamente di fronte a due alternative, come tre anni prima, e a dare ascolto a questi pensieri. Il silenzio dei giorni di chiusura mi stava offrendo un'apertura, un'imprevista *chance* per la

mia vita, un nuovo inizio, un'inedita primavera.

Sarei stata in grado di compiere questa scelta, senza ripensamenti e rimpianti? Come sarebbe stato il rientro, rinunciando anche questa volta a una stabilità economica? Come lo avrei spiegato a chi mi stava intorno, senza rischiare di essere giudicata o fraintesa? A fine agosto, ho maturato la scelta di ritornare al sud Italia, per mettere a disposizione le competenze acquisite e il percorso intrapreso in favore del mio territorio d'origine. Attualmente lavoro in una delle cooperative conosciute cinque estati fa, occupandomi di educazione ambientale e supportando la progettazione in favore di minori e adulti svantaggiati, e tanti sogni sono in cantiere!

Ringrazio le tante persone che mi sono state vicino e che con delicatezza e rispetto mi hanno aiutata a prendere la decisione finale; ringrazio anche me stessa per aver avuto il coraggio di confrontarmi e aprirmi con altri su una scelta così personale e poliedrica; ringrazio anche la pandemia per avermi fatto ritrovare un "nuovo" sereno posto nel mondo.

E il cammino continua...

# Clara Pluchino

## **LA MAMMA SMART**

Apro gli occhi, sono le 5, mi alzo in silenzio e inizio la sessione di yoga. Poi guardo l'orologio. Arsura in gola mentre mi vesto. Mi attende il mio altare sacrificale, scrivania e pc per un altro giorno di *smart working*. I miei occhi scorrono sul monitor. Il respiro è sempre più corto, il mal di testa scandisce i minuti che passano. L'orecchio è teso verso la zona notte; arriva la piccina, i capelli arruffati, l'espressione imbronciata: mamma al computer... lavoro... anche oggi... L'abbraccio, con un occhio all'ultima e-mail, penso cosa farle fare per passare quest'ennesima giornata in casa. Mamma mi prepari la colazione? Ritorno sfoderando il miglior sorriso e un vassoio pieno di cose buone, mentre lei dice Tivvù e si aggrappa a una mano per non lasciarmi tornare alla scrivania. Rimango qualche minuto accanto a lei, poi un inesorabile magnete mi riporta alla scrivania. Mamma, mi dai l'acqua? Eppure mi sembrava di averla presa, e invece il bicchiere è rimasto sul tavolo della cucina. Rispondo al telefono, la piccola si avvicina, Mamma devo dirti... le faccio segno di lasciarmi parlare, e allora ecco la boccuccia all'ingiù, le lacrime agli occhi. Finisco di parlare con il cuore in gola, le dico di stare tranquilla, che la mamma finirà di lavorare e potremo giocare insieme. Mamma quando tornerò a scuola? Mi manca la maestra, gli amichetti. Dopo aver sperimentato tutti i passatempi possibili in casa, messo a soqquadro ogni angolo, sembra davvero esauri-

ta ogni risorsa creativa e mentale. Ore e ore davanti alla tivvù, saltellando sul divano che ormai scricchiola. Le ore scorrono, con richiami regolari ogni 5/10 minuti, acqua, pipì, cacca, mi fa male un dito. Quando respiro l'aria non sale molto al di sopra dell'ombelico. Arriva infine il momento più bello. Cucciola spengo il pc. Mi rivolge un sorriso radioso e si avvicina alla scrivania guardando lo schermo con aria da killer e chiudendo il pc con aria soddisfatta. Inizia la NOSTRA giornata, la tensione si scioglie. La piccola ha riconquistato la sua mamma, e poi torna il suo papà. Ci vuole vicini sino alla sera, quando il buio (mai temuto prima) diventa un mostro minaccioso, un luogo oscuro dove si annidano tutte le paure, quello da dove viene il coronavirus, che ci ha privati della libertà e degli affetti al di fuori di queste mura, oltre che del piacere di respirare liberamente, al di sopra dell'ombelico e senza quegli strati di materiale vario che impediscono all'aria fresca di riempirci i polmoni.

Beatrice Putti

## **LA QUARANTENA DELLA BEA**

Come ha passato la quarantena la Bea fatevelo raccontare da Luigi, il suo compagno.

Il poveretto trovava pace solo un paio d'ore la mattina quando lei, la Bea, era collegata con la sua alunna disabile per la DAD. Dopo partiva la girandola delle attività, divisa nelle sezioni “Grandi Pulizie”, “Piccole manutenzioni”, “Cucina” “Attività fisica”, “Riordino vecchie foto e dischi in vinile”. I *clou* del capitolo pulizie sono state le fughe delle mattonelle, con tanto di candeggina e spazzolino per grattare, il tutto rigorosamente in ginocchio, per la gioia della schiena di Luigi con le due ernie del disco. In cucina la Bea faceva tutto da sola; panificazione naturalmente e sperimentazione di ricette *vegan*. Luigi, che in questo caso doveva solo mangiare, aveva un compito facile e ci si è dedicato con passione.

L'attività fisica ha costituito un forte terreno di scontro. Lei insisteva per i giri intorno al palazzo.

“Devi camminare. Te l'ha detto il dottore. Ti fa bene per far abbassare pressione e glicemia. Tutti i giorni”.

Così lo portava fuori tutti i pomeriggi alle cinque. Incontravano i soliti due vicini di casa rompiballe e la donnina col canino spelacchiato che abbaia a tutti. Luigi detestava questi giri più dei vicini di casa ma lei non mollava fino al quinto, quando l'applicazione sullo *smarthphone* indicava

5.600 passi. Tre chilometri e mezzo scarsi.

Le piccole manutenzioni sono partite con la verniciatura delle ringhiere di tutte le terrazze, per poi proseguire con il cambio delle cinghie degli avvolgibili e si sono fermate con il tentativo di aggiustare un vecchio tostapane che bruciava le fette. Purtroppo è morto definitivamente.

Il riordino delle foto era meglio non averlo programmato. Andare a riguardare le foto degli anni addietro è sconsigliato. Si rischia di deprimersi. Ci rivediamo più giovani, più magri e, ci sembra, più felici. Poi parte la discussione: “Dove s’era? Chi c’era con noi? Che anno era?”

Non ci si trova mai d’accordo e si comincia a pensare che oltre ad essere brutti, vecchi e infelici si sia anche rincoglioniti.

Tirar fuori dagli scatoloni i vecchi dischi in vinile alla fine non è stato male.

Condividere dei ricordi fa venir voglia di tenerezze e così è finita alla grande.

Hanno stappato una bottiglia di vino, hanno messo sul piatto una ballata di Cohen e hanno ballato in salotto.

La Bea, quando vuole, si sa far perdonare!

# Giovanna Sgherza

## **L'ULTIMA FOTOGRAFIA**

Questa volta non ce l'hai fatta.

Ed è toccato anche a te, come è successo a migliaia di anziani, spirare in ospedale da sola senza il conforto dei propri cari.

Il tuo coraggio non si è fermato neppure dinanzi ad un nemico subdolo e invisibile che ha fatto piombare tutti noi in uno stato di paura, ansia, abbandono, morte e ci ha mestamente obbligato a vivere tantissimi giorni cupi della nostra esistenza.

Il COVID-19 non ci ha permesso di darti l'estremo saluto.

Tu eri lì, mamma, ricoverata nel reparto di Medicina dell'ospedale in seguito ad un improvviso aggravarsi del tuo quadro clinico. Il virus non ti aveva neppure lontanamente sfiorato, ma da quel 1° aprile, giorno del tuo malore, per motivi di sicurezza noi non potevamo assolutamente venire a farti visita.

Eppure pochi giorni prima in uno dei tuoi tanti momenti di lucidità che scacciavano sovente la demenza senile di cui soffrivi, mi avevi chiesto cosa fosse quella stupida mascherina bianca che indossavo quando venivo a trovarti.

Ti avevo spiegato il motivo ma tu eri sembrata incurante delle mie motivazioni; avevi semplicemente annuito e ti eri accontentata di guardarmi negli occhi cercando una delle mie carezze.

Non potevo fare neanche quello. Indossavo anche degli stupidi guanti in lattice.

Cosa mi restava allora?

Non me lo sono chiesto in quei giorni.

Cercavo di pensare all'indomani ed ero convinta che tutto sarebbe finito presto, che avresti tenuto duro e che almeno il giorno della festa della mamma avrei potuto baciarti e accarezzarti.

Tutto invece è andato per il verso sbagliato e gli eventi sono precipitati in poco tempo.

E ci siamo ritrovate, io e mia sorella, a dover lesinare qualche fotografia o una videochiamata ad un infermiere gentile e comprensivo che, oltre a confermarci le notizie sul quadro clinico appreso dal medico, ci donava qualcosa in più di te.

Dopo aver avuto tue notizie cercavamo di trascorrere le nostre giornate di *lockdown* con la pazienza e la calma necessarie.

Non era affatto la stessa cosa.

Tutto ora sembrava diverso.

Ci sentivamo intrappolate anche noi, impotenti e incatenate ad una privazione terribile e disumana, costrette a lasciarti da sola in un letto d'ospedale con la flebile speranza che le cure mediche prestate potessero portare al miglioramento delle tue condizioni.

Invece non è stato così.

Ti abbiamo visto per l'ultima volta quando gli operatori sanitari del 118 ti hanno caricata sull'ambulanza che a sirene spiegate raggiungeva poi il Pronto Soccorso.

E quel nodo alla gola mi accompagna tuttora quando vedo un'ambulanza o ne sento una sirena.

Quel nodo alla gola ci ha tormentato nei giorni successivi, mentre scorrevano immagini terribili alla televisione e noi vedevamo in quei numeri di contagi e di terapie intensive un pezzettino di te, sentendoci più che mai solidali con tutti i familiari che avevano visto andar via i loro cari senza

rivederli mai più.

Forse sapevamo già che quel triste destino sarebbe toccato anche a noi. Cercavamo di darci coraggio, io e mia sorella. Dicevamo... “Lei è una guerriera, ce la farà anche questa volta”.

Questa volta però ti sono mancate le nostre amorevoli cure e la presenza delle proprie figlie, si sa, in certe situazioni è condizione indispensabile ad una ripresa fisica e psicologica.

Hai ascoltato le nostre voci attraverso una videochiamata; forse neppure capivi cosa ti stava succedendo.

Il tuo sguardo spaventato che ancora oggi conservo in una fotografia sullo *smartphone* ci ha spezzato il cuore e ci ha addolorato ancora più di una normale perdita.

Per motivi di sicurezza ti hanno deposto nella bara con indosso la camicia da notte e coperta con un drappo bianco ornato da una croce dorata.

In quei pochissimi minuti che ci sono stati concessi ti siamo state vicine con gli occhi pieni di lacrime e abbiamo accarezzato le tue membra ancora tiepide mentre ti porgevamo tra le mani il tuo rosario di madreperla. Quando una mamma ci lascia tutti sentiamo inevitabilmente che una parte di noi è andata via.

L'ho pensato anche io.

L'ho pensato nelle notti insonni e buie, nelle primaverili albe fresche e dorate, nelle passeggiate serali intorno al mio isolato: mentre ascoltavo con l'auricolare gli audiolibri che avevo scoperto sul sito web della Rai e che mi erano sembrati un tesoro da portare sempre con me, il mio volto si bagnava di lacrime perché non riuscivo a dimenticare l'immagine di quell'ultima tua fotografia.

E mentre con l'orecchio e la mente ascoltavo testi di Moravia, Forster, Shelley, Hemingway quasi a voler farmi proteggere dalla bellezza della letteratura, con il mio cuore, giorno dopo giorno ho capito che la tua scomparsa non ha portato via la tua vita.

La tua scomparsa mi ha fatto capire che ora tu vivi in me: tutto quello che

io sono è parte di te, i tuoi insegnamenti, la tua bontà, la tua umiltà, il tuo coraggio, la tua forza di volontà hanno fatto di me quello che sono e in tutto quello che faccio ti sento ancora presente perché il tuo sorriso e la tua indole amorevole sono il vestito che indosso ogni volta ti penso. E sono sicura, mamma, che tu sei dispiaciuta perché lo capisco solo adesso quando ancora guardo quella fotografia con la tua ultima goccia di vita.

Monica Viviana

## **UNA FILA PER LA SPESA**

Prima spesa soggetta alle regole per il Covid. Domenica mattina. Arrivo in auto al parcheggio del supermercato e vedo un serpentone di persone che prende quasi tre lati del quadrato. Veloce riflessione: dov'è meglio parcheggiare per prendere posto nella fila? Mi posiziono e un dipendente Coop, in veste di cliente, mi dà il suo carrello, così non deve andare a rimmetterlo a posto, e mi dice che la fila scorre veloce e in una ventina di minuti si dovrebbe poter entrare.

C'è uno silenzio strano e inconsueto, nonostante la folla, e mi chiedo come potesse essere la spesa in tempo di guerra. Poi esco dai miei pensieri e mi guardo intorno. Vedo una nuova specialità agonistica, i 50 metri lanciati con o senza carrello. Persone gareggiano per raggiungere per prime il fondo della fila e risparmiare dai 30 secondi ai 15 minuti di attesa per l'ingresso.

Ci sono individui che seguono scrupolosamente il distanziamento e c'è quello che ti batte regolarmente il carrello sul sedere, forse per farti avanzare di qualche centimetro o forse perché non calcola la distanza, ma in ogni caso dovrebbe sentire che il carrello ha incontrato un ostacolo. C'è la persona che ti si affianca per fare due chiacchiere e c'è chi ti si affianca nel tentativo di superarti nella fila.

Passa un'incaricata dal supermercato a chiedere se si ha bisogno di qualcosa: assistenza da prima classe, non c'è che dire, considerato che a volte non succede nemmeno sui treni fermi per ore in galleria o in aperta cam-

pagna.

Trascorrono 40 minuti (il doppio della previsione iniziale) e guadagno l'accesso: non sarà stata l'attesa più lunga, ma nemmeno la più breve della spesa con regole Covid.

In questo arco temporale ho osservato me stessa e altri, guardando azioni e reazioni, chissà se mosse dalla nuova situazione o dai vecchi impulsi, o forse da entrambi! Ho visto altre persone e mi sono specchiata in loro per cercare di capire un po' di più dell'animo umano. Una cosa diventa subito chiara: il tempo dedicato ai bisogni rosicchierà il tempo dedicato ai desideri.

# INDICE

## **PREFAZIONE**

di Cristiana dell'Anna ..... 5

## **INTRODUZIONE**

di Monica Masti ..... 7

## **IL COVID MI HA PRIVATA DI TUTTO, MA NON È RIUSCITO A PORTARMI VIA I SOGNI**

di Anna Adamo ..... 11

## **L'ISTRUZIONE, ANCORA DI SALVEZZA**

di Paola De Grazia ..... 13

## **IN TEMPI DI PANDEMIA**

di Mita Feri ..... 15

## **RITORNO ALLE ORIGINI**

di Alessandra Pepe ..... 17

## **LOCKDOWN 2020 – LA MAMMA SMART**

di Clara Pluchino ..... 19

## **LA QUARANTENA DELLA BEA**

di Beatrice Putti ..... 21

## **ULTIMA FOTOGRAFIA**

di Giovanna Sgherza ..... 23

## **UNA FILA PER LA SPESA**

di Monica Viviana ..... 27

*Iniziativa promossa per la  
Giornata Internazionale della Donna 2021*